

TESTIMONIANZE DELL'ARCHITETTURA FUNERARIA RUPESTRE A NARCE

ORLANDO CERASUOLO¹ - MARIA ANNA DE LUCIA BROLLI²

1. PREMessa

Il territorio falisco non rientra in senso stretto nel comparto dell'Etruria delle necropoli rupestri, tuttavia può essere considerato un'area di confronto rispetto al tema del convegno (*fig. 1*). In particolare riteniamo utile porre l'attenzione su alcune manifestazioni di architettura funeraria rupestre presenti nelle necropoli di Narce (*fig. 2*).

È noto come nell'agro falisco si sia sviluppata sin dal VII secolo a.C. un'architettura funeraria del tutto peculiare, con tombe a camera ipogee in genere caratterizzate da loculi parietali, che col passare dei secoli diventano più numerosi³. È altrettanto noto come Narce sembri differenziarsi da questa linea di sviluppo e abbia adottato per lo più sepolcri di dimensioni ridotte, per deposizioni singole o di pochi individui⁴. In questo caso la scarsa consistenza del banco geologico deve avere complicato lo sviluppo di un'architettura monumentale: tombe con il soffitto crollato o guaste sono spesso descritte nelle relazioni di scavo ottocentesche e il dato è emerso anche in indagini più recenti⁵. Vi sono tuttavia settori delle necropoli urbane con affioramento di tufo più compatto: in queste si hanno manifestazioni di architettura rupestre a facciata sin dall'età arcaica, che sono quindi le più antiche di tutto l'agro falisco⁶, segnando ancora una volta un discrimine rispetto al comparto settentrionale del territorio che recepisce il modello esclusivamente nelle necropoli extraurbane solo a partire dal IV-III secolo a.C.⁷

È stato dimostrato come le comunità che fanno capo ai diversi nuclei dell'insediamento di Narce adottino modelli e tradizioni culturali differenziate⁸. Se questo appare con maggiore chiarezza nelle manifestazioni del rituale funerario della fase più antica, alcune peculiarità, al momento riconducibili a gruppi ristretti, sono percepibili anche nelle modalità di seppellimento delle successive tombe a camera⁹. Pur dovendo tenere in debita considerazione il condiziona-

1) Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e Museo Archeologico Virtuale di Narce - MAVNA.

2) Già Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria meridionale.

3) Esemplificativa in proposito è la documentazione fornita dagli scavi ottocenteschi condotti nel territorio. Per *Falerii* e per Corchiano particolarmente utile è la serie dei rilievi delle singole tombe - piante e sezioni -, corredata dagli elenchi del materiale rinvenuto, edita in COZZA - PASQUI 1981. Per Vignanello si veda GIGLIOLI 1916 e 1924. Per il sito che qui ci interessa fondamentale è l'edizione delle necropoli in Narce 1894.

4) Come già osservato in DE LUCIA - BAGLIONE 1997, p. 74.

5) Cfr. DE LUCIA BROLLI 1993, p. 532 sgg., n. 2 (tomba a camera nella necropoli di Monte Lo Greco) e p. 534 sgg., n. 3 (tomba a camera nella necropoli di Monte La Corte).

6) Nel sepolcreto del Cavone di Monte Li Santi furono individuate due tombe a camera a facciata rupestre con portico ritenute di età arcaica (COLONNA 1990, p. 120). A queste si sono aggiunte recentemente altre testimonianze nell'ambito della stessa necropoli: DE LUCIA BROLLI *et al.* 2016, p. 55, con bibliografia precedente.

7) COLONNA 1990, pp. 120-122, 127-130; per un'analisi della distribuzione delle tombe a facciata rupestre nel territorio di Corchiano tra il IV e il III sec. a.C. e sul significato che queste assumono in rapporto all'occupazione delle campagne da parte di genti allogene si veda DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, pp. 390-392; inoltre DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2017, pp. 47-48.

8) DE LUCIA - BAGLIONE 1997.

9) Ad esempio nella presenza di sarcofagi (Monte Soriano, tomba 10/1902; Monte Soriano Nord, tomba 60/1902; PASQUI 1902, pp. 330 sgg.; 593 sg.) o letti con copertura a tegole (Monte Soriano, tomba 20/1902; Mon-

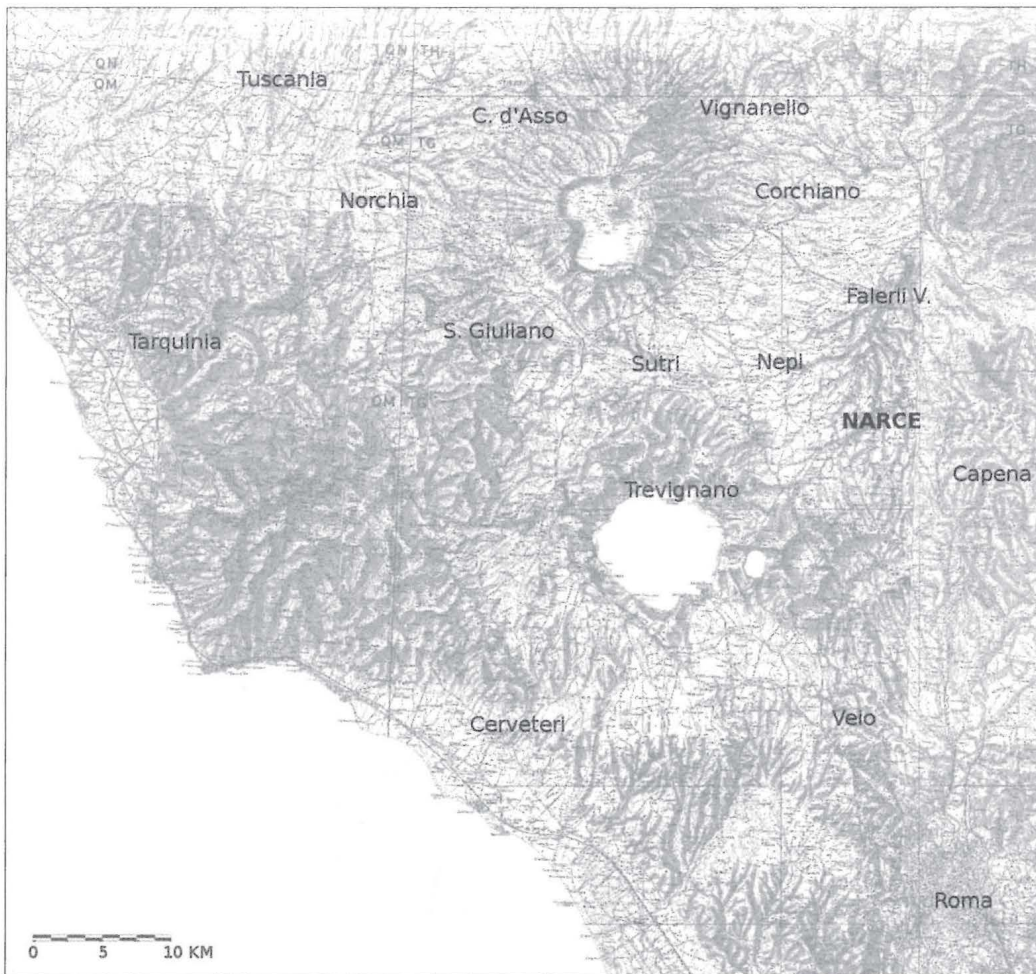


fig. 1 - Carta del territorio tra il Tevere e il mar Tirreno, con indicazione dei siti citati nel testo.

mento del tenero “sabbione”, il substrato geologico locale, non si può escludere a priori che anche l’architettura funeraria partecipi ad un processo di autorappresentazione identitaria di singoli gruppi o delle diverse comunità nel loro insieme. In linea generale, infatti, è evidente la distanza ideologica e rituale tra le architetture funerarie di Narce e quelle di *Falerii* e del suo hinterland: mentre nell’agro settentrionale lo sviluppo intensivo delle sepolture in loculi parietali si ricollega ad una concezione gentilizia del sepolcro, aperto a tutti i membri legati alla *gens*, a Narce sembra di poter individuare una linea di tendenza che lega il sepolcro al nucleo unifamiliare.

Da questi dati è partita la nostra ricerca. Le fonti alle quali abbiamo attinto sono essenzialmente documentarie; di particolare rilevanza sono i Taccuini Mengarelli del 1897¹⁰ con piante

te Lo Greco Sud, tomba 54/1902; Monte La Corte, tomba 56/1902; Petrina B, tomba 94/1902: PASQUI 1902, p. 338 sgg.) o nell’uso di deporre il corredo al di sotto del sarcofago (cfr. *infra* con riferimenti a nota 25). Sui contenitori litici con copertura di tegole: DE LUCIA - BAGLIONE 1997, p. 70, che sottolineano come questa tipologia funeraria non sia nota altrove nel territorio falisco, eccezion fatta per sporadiche attestazioni a Nepi dove questa presenza si giustifica alla luce dei contatti tra i due centri limitrofi. Sulle tombe di Nepi in contrada Gilastro con coperture in tegole e coppi si veda anche RIZZO 1996, p. 484. Per l’inquadramento tipologico dei sarcofagi di Narce sopra citati: DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2012, pp. 21 (tipo 2A2d), 26 (tipo Cd), 29.

10) La numerazione delle tombe descritte nei Taccuini, citate di seguito, segue quella del Mengarelli stesso; al numero – solitamente romano – abbiamo aggiunto la sigla M (Mengarelli) per distinguerle dalle tombe edite in *Narce* 1894. Il numero arabo che contraddistingue le tombe edite in PASQUI 1902 è completato dalla data di edizione, per favorire l’immediata identificazione della bibliografia di riferimento.

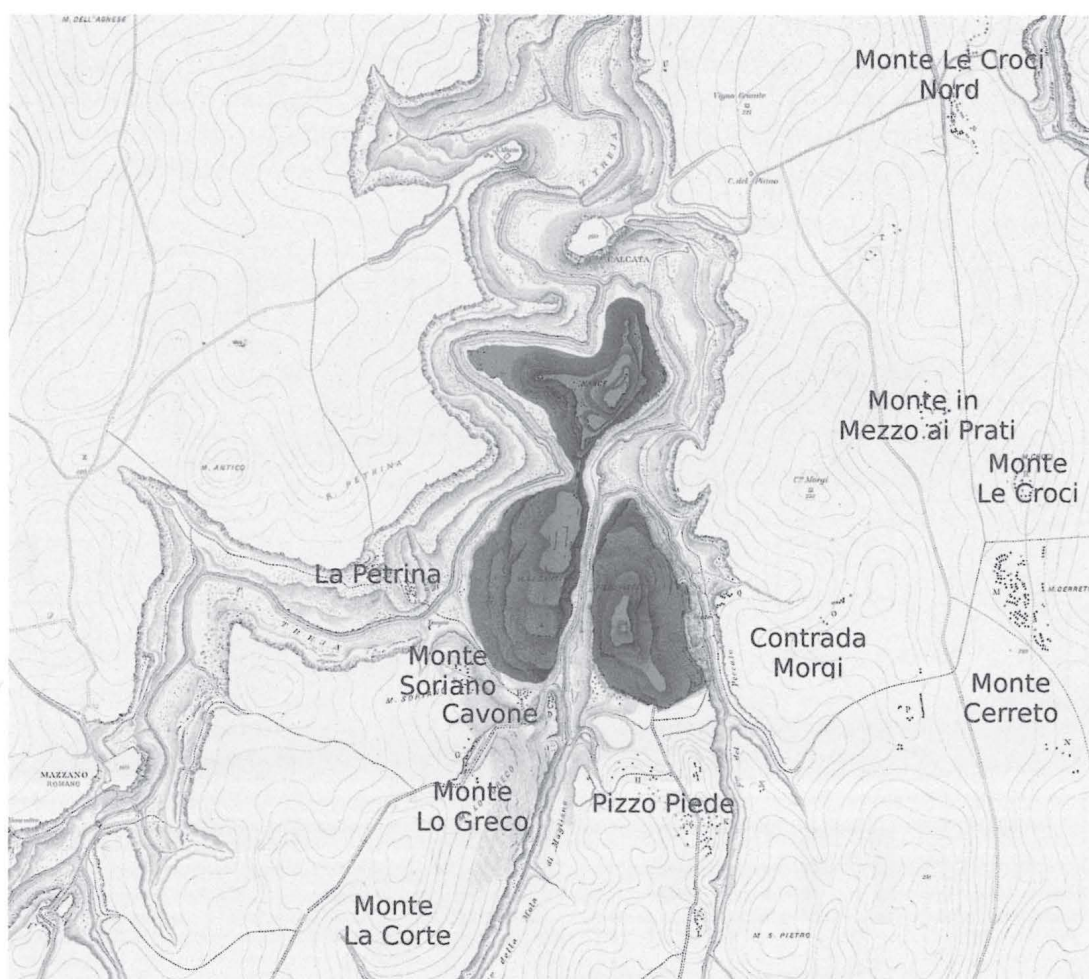


fig. 2 - Carta di Narce con le necropoli citate nel testo (rielaborazione da Narce 1894).

e sezioni accuratamente misurate e dunque altamente affidabili. Pochi ma, vedremo, significativi dati provengono da interventi di ripulitura e da scavi recenti, promossi dalla Soprintendenza e dal museo MAVNA di Mazzano Romano.

L'analisi sistematica di tutti i dati ci ha permesso di elaborare una classificazione delle diverse soluzioni architettoniche note nelle necropoli urbane tra il VII e il V secolo a.C.; ovviamente occorre tenere presente i diversi livelli di conoscenza delle necropoli e il gran numero di tombe violate per le quali è spesso difficile risalire ad una precisa datazione e al numero di deposizioni.

2. CARATTERISTICHE DELL'ARCHITETTURA FUNERARIA DI NARCE

Il panorama offerto dall'architettura di Narce (fig. 3) mostra in primo luogo la grande incidenza di tombe a camera dedicate a sepolture singole, le quali si distribuiscono dalla seconda metà del VII¹¹ agli inizi del V secolo a.C.¹² Nell'ambito del campione analizzato, pari a oltre 400 tombe a camera, circa il 54% di esse è attribuibile ad una sola sepoltura, mentre il 23% venne utilizzato per due sepolture e percentuale analoga hanno le tombe con un numero maggiore di deposizioni.

11) Necropoli di Monte Lo Greco, tombe 1 M, 3 M, IV M, IX M, 13 M, XVI M, XXII M.

12) Necropoli di Monte Soriano, tombe VI M, XVII M e XXVIII M.

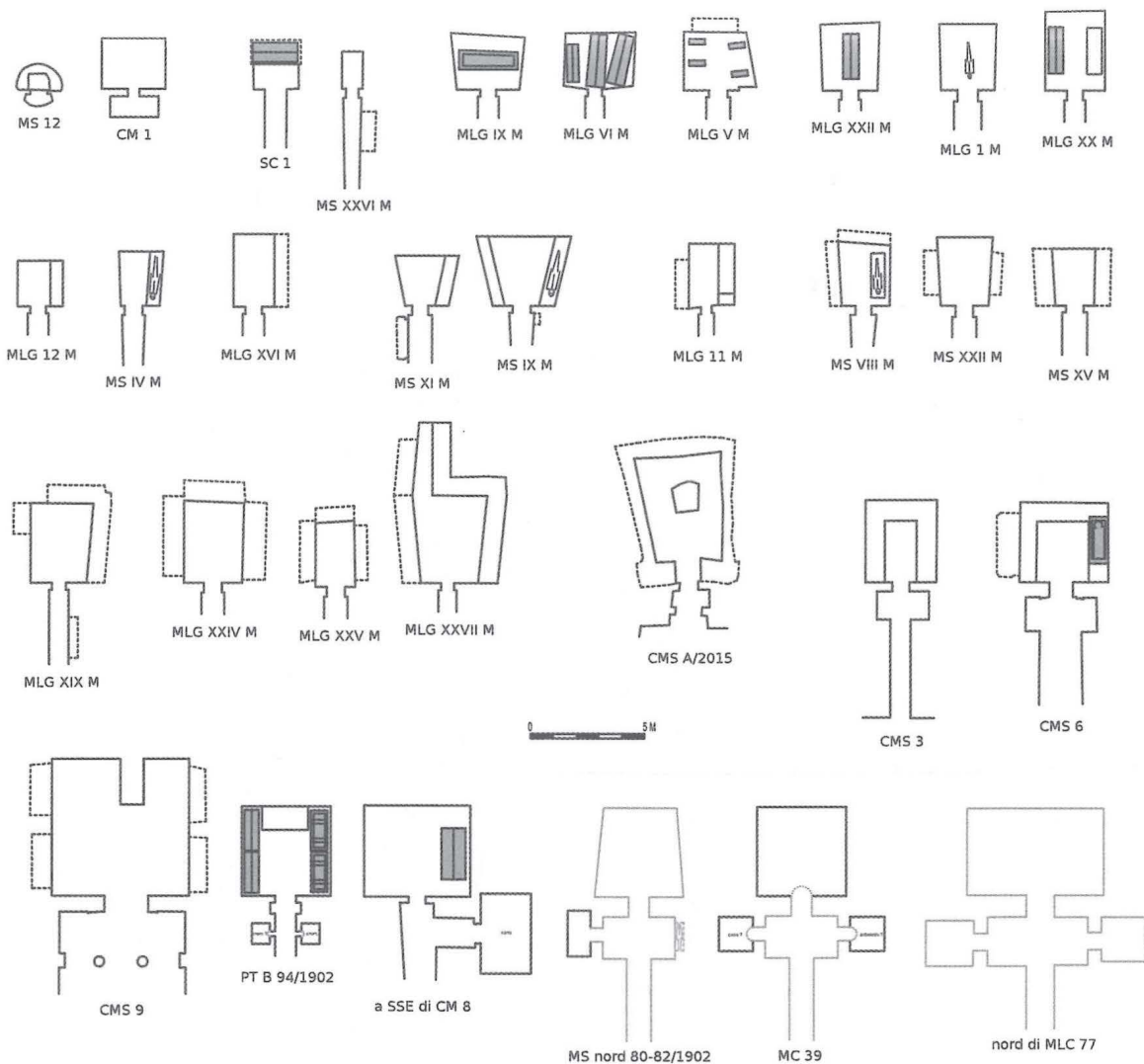


fig. 3 - Selezione delle tipologie delle tombe di Narce. In grigio le piante ricavate dalle planimetrie generali dei sepolcreti edite in *Narce* 1894, per le quali non si dispone di misure di dettaglio (O. Cerasuolo). Sigle: CM, Contrada Morgi; CMS, Cavone di Monte Li Santi; MLG, Monte Lo Greco; MS, Monte Soriano; PT, Petrina; SC, Scassati.

In un'ottica di lungo periodo sono chiaramente individuabili due tendenze: sia un aumento del numero di sepolture all'interno delle camere, sia un progressivo ampliamento delle volumetrie dei sepolcri¹³.

Alcune ricorrenze nell'articolazione architettonica e nel rituale funerario permettono di definire le diverse componenti della tradizione locale. Tra gli aspetti più significativi si segnalano:

– Gli accessi alle tombe sono di vari tipi. Il tipo più antico, che segna il passaggio dalla tomba a fossa con loculo sepolcrale alla tomba a camera, è rappresentato da una tomba a grotticella con caditoia per un accesso dall'alto¹⁴ (fig. 4). Un secondo tipo, sempre ascrivibile alla seconda

13) A titolo esemplificativo, nella necropoli di Monte Lo Greco, si passa dai 4 m² della tomba VII M della prima metà del VII sec. a.C. ai 6,5 m² della tomba IV M della seconda metà del secolo, agli 8,75 m² della tomba XXIV M della fine del VI sec. a.C.

14) Cfr. *Narce* 1894, coll. 142-144. In particolare il tipo, rarissimo, è documentato nella necropoli di Monte Soriano, tomba 12 (LIII), con deposizione del corpo del defunto in posizione rannicchiata, modalità che richiama esperienze allogene di area centro-italica e adriatica (cfr. DE LUCIA BROLLI *et al.* 2016, p. 53, nota 144). Nelle adiacenze

metà del VII secolo a.C., prevede tombe con stretto vestibolo a cielo aperto associato a un corridoio discendente¹⁵. Il tipo di accesso più comune è in genere costituito dal corridoio discendente o a pavimento orizzontale. Solo in una quindicina di casi il dromos di accesso presenta dei gradini. Quest'ultimo tipo ricorre soprattutto nelle necropoli orientali legate all'insediamento di Pizzo Piede¹⁶, salvo due sporadiche attestazioni nella necropoli di Monte Soriano¹⁷.

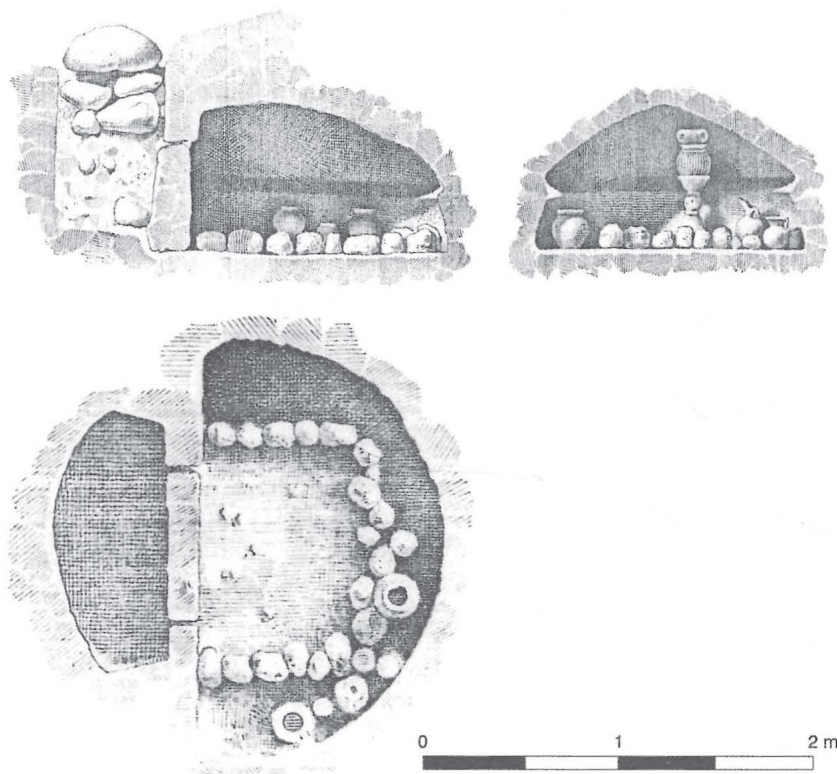


fig. 4 - Rilievi della tomba 12 (LIII) di Monte Soriano (rielaborazione da Narce 1894).

– In tombe di diverse necropoli datate dalla metà del VII al VI secolo a.C. è peculiare la presenza di una coppia di scanalature al termine del dromos per l'inserimento dall'alto delle lastre di chiusura della camera¹⁸ (fig. 5); si tratta di una soluzione tecnica nota anche altro-

di Narce, il Cozza segnala attestazioni analoghe a sud di Mazzano Romano e a nord di Calcata, in località a nord-ovest di Vigna Grande (tomba senza numero, descritta in Narce 1894, coll. 539-540). Inoltre nelle planimetrie generali sembra di riconoscere la presenza di altre tombe del tipo ad ovest di Casale Morgi, tomba 1 e forse 12 (ivi, fig. 206); forse anche tomba 6 nel sepolcreto a nord di Monte le Croci (ivi, fig. 208).

15) Tomba in località Scassati, a nord di Mazzano: Narce 1894, coll. 144-145, Monte in Mezzo ai Prati tomba 7 (ivi, coll. 543-544). Il tipo è raffigurato nella tav. V, fig. 3-3a.

16) Tranne che per la tomba costruita di Pizzo Piede, i dati relativi alla presenza di un accesso gradinato si desumono esclusivamente dalle planimetrie generali degli scavi ottocenteschi: Quarto sepolcreto a sud di Pizzo Piede, tombe 23 e 24; Contrada Morgi O, tombe 1, 2 (LXXXIII); Contrada Morgi P, tombe 11, 18, 19 e 24; Contrada Morgi Q, tombe 3 e 6; Monte in Mezzo ai Prati, tomba 13 (Narce 1894, figg. 197, 204-206, 210).

17) Tombe 1 e 7 (LXXVII): Narce 1894, fig. 191.

18) Nell'elaborare la tipologia dei sepolcri scoperti nelle necropoli di Narce, il Cozza ne segnala la presenza nel Tipo 1: («Ai lati della porta sono tagliati due incavi rettangolari che spesso arrivano anche a superficie, e formavano l'incasso per la chiusura fatta per lo più a filari di tufi squadrate»), esemplificata dalla tomba 35 (LI) della necropoli di Monte Cerreto (Narce 1894, col. 146, fig. 62). Nell'indicare la presenza nel Tipo 7 il Cozza utilizza il termine "saracinesca" («La porta si chiudeva dal di sopra nella maniera detta a saracinesca, cioè con una grossa lastra di pietra, fatta discendere in un incavo»). Il tipo 7 è esemplificata dalla tomba 5 del sepolcreto del Cavone di Monte Li Santi (Narce 1894, col. 154, tav. V, figg. 8-8a). Anche dalle planimetrie generali relative ai singoli nuclei di necropoli si percepisce la presenza di un simile apprestamento in altre tombe di cui non si ha il rilievo né descrizioni di dettaglio (Monte

ve, ma con minore frequenza, nell'agro falisco (Corchiano¹⁹) e citata anche dal Dennis (Civita Castellana)²⁰.

– Un particolare rituale, piuttosto diffuso tra il VII e il V secolo a.C., prevede la deposizione degli individui con la testa dal lato dell'ingresso²¹. Il conservatorismo e il rigore del rituale sono resi evidenti dalla sua persistenza nel tempo e dalle modalità del seppellimento. Infatti è adottato non solo nelle inumazioni su banchina o entro loculo, ma anche nelle deposizioni su letto ligneo e in sarcofago di tufo (fig. 6). Al momento non disponiamo di dati utili a comprendere quali motivazioni siano alla base di questo trattamento del defunto. Possiamo escludere spiegazioni di natura socio-economica²² e di orientamento rispetto ai punti cardinali²³. Sul sesso delle deposizioni che adottano questo rituale si può solo notare che, su 14 sepolture, quattro sicure e due dubbie sono femminili, mentre non si riconoscono tombe maschili.

– Sono comuni le deposizioni in sarcofagi e letti costruiti²⁴, sotto i quali talora è riposto il corredo vascolare. I rari contesti che a Narce adottano questa modalità – ad oggi tre in tutto documentati in dettaglio – sono espressione di gruppi familiari che condividono sia l'utilizzo della stessa necropoli (Monte lo Greco)²⁵, sia le forme di un rituale che tende a sottolineare l'identità del singolo individuo all'interno del gruppo stesso. Nelle casse funerarie sono stati ritrova-

Soriano, tombe 3, 22 e 23: Narce 1894, fig. 191; Cavone di Monte Li Santi, tombe 3, 5, 10 e 17: ivi, fig. 192; Quarto sepolcreto a sud di Pizzo Piede, tombe 18, 24, 28, 29: ivi, fig. 197; Monte Cerreto, tombe 35 e 103: ivi, fig. 201). I disegni del Mengarelli fanno ipotizzare una simile soluzione nelle tombe di Monte Lo Greco XIV M, XXI M e XXXI M, mentre il termine "saracinesca" è espressamente adottato nella descrizione della tomba 13 M del medesimo sepolcreto («tomba con saracinesca in cui sono incastrati i lastroni di chiusura»). Anche il Pasqui segnala la presenza di questo elemento nella tomba 94/1902 della Petrina B (PASQUI 1902, p. 610 sgg.). Nella Petrina C la si ritrova nello schizzo planimetrico di Arcangelo Bracci relativo alla tomba 1/1964 (DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2012, fig. 16) e nella tomba a dado di cui si dirà più avanti. A Corchiano, la "saracinesca" è ugualmente descritta in relazione alla tomba 21 del Primo sepolcreto del Vallone e alle tombe 16 e 17 del Secondo sepolcreto del Vallone (COZZA - PASQUI 1981, pp. 255 e 271). Nella maggior parte dei casi si tratta di sepolcri di età orientalizzante.

19) Ad esempio nella tomba 21 del Primo sepolcreto del Vallone (COZZA - PASQUI 1981, p. 255) e nelle tombe 16 e 17 del Secondo sepolcreto del Vallone (COZZA - PASQUI 1981, p. 271).

20) DENNIS 2015, I, p. 207.

21) Questa peculiarità, nella disposizione del corpo, apparentemente assente in altri territori dell'agro falisco, è attestata soprattutto nella necropoli di Monte Soriano (tombe II M, IV M, VII M, VIII M, IX M, X M, XII M, XIV M, XX M, XXVII M, XXX M) e più raramente in quella di Monte Lo Greco (tombe 1 M e 10 M).

22) Ad una differenza di *status* allude Fausto Benedetti, secondo il quale la necropoli di Monte Cerreto avrebbe restituito tombe a camera con due defunti, uno dei quali, caratterizzato da un corredo personale modestissimo, adagiato lungo la parete destra, con la testa rivolta dal lato dell'ingresso (BENEDETTI 1900, p. 18). Questa osservazione è disattesa dalla ricchezza di alcune delle sepolture che adottano questo rituale (Monte Soriano tombe IX M e XXVII M: inedite, e tomba 21 (LXXX): Narce 1894, coll. 461-462, tav. V, figg. 5-5a). Sull'attendibilità del Benedetti, TABOLLI 2013, p. 24 sg., nota 80, con bibliografia precedente: «Il testo di Fausto Benedetti resta ancora oggi uno strumento prezioso ..., perché costituisce una fonte inesauribile per la comprensione dell'attendibilità delle composizioni dei corredi delle necropoli orientali ... va però analizzato con precauzione, rientrando infatti, come è stato dimostrato, nell'opera di propaganda straniera mirata a colpire Felice Barnabei ...». È interessante al riguardo osservare come la descrizione della tomba 39 "della Quercetta" scavata dal Benedetti a Monte Cerreto (BENEDETTI 1900, p. 17), contrastante con quella edita in Narce 1894, col. 509, trovi riscontro invece nella planimetria generale della necropoli (ivi, fig. 201). Sullo sviluppo planimetrico di questo sepolcro cfr. *infra*.

23) Ad eccezione delle tombe II M, IV M, VII M e VIII M, allineate sul gradone inferiore della necropoli di Monte Soriano a formare, insieme alla tomba I M, un piccolo nucleo apparentemente isolato, le altre tombe sono dislocate in punti diversi del livello superiore del sepolcreto che occupa il versante collinare orientato ad est.

24) DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2012, p. 28 sgg.

25) Nella tomba 1/1986 (DE LUCIA BROLLI 1993, p. 532 sgg., n. 2) e nella tomba XIV M (inedita; riferimento in DE LUCIA - BAGLIONE 1997, p. 71, nota 71), databili dalla metà del VII alla prima metà del VI sec. a.C.: il corredo vascolare era al di sotto di sarcofagi di tufo con «cassa con due piedi continui rientranti» (DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2012, p. 23, tipo 2Cc); nella tomba 54/1902 ubicata nel settore sud di Monte Lo Greco (PASQUI 1902, pp. 351-352) è segnalata una analoga situazione al di sotto di un letto a lastra su quattro sostegni (DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2012, p. 27, varietà 3C3e). Secondo F. Benedetti questo rituale sarebbe documentato anche nella necropoli di Monte Cerreto con corredi la cui descrizione, pur generica, sembra rimandare al medesimo ambito cronologico delle testimonianze di Monte Lo Greco: BENEDETTI 1900, p. 19: «Sotto il sarcofago o il letto era posta la suppelletti-

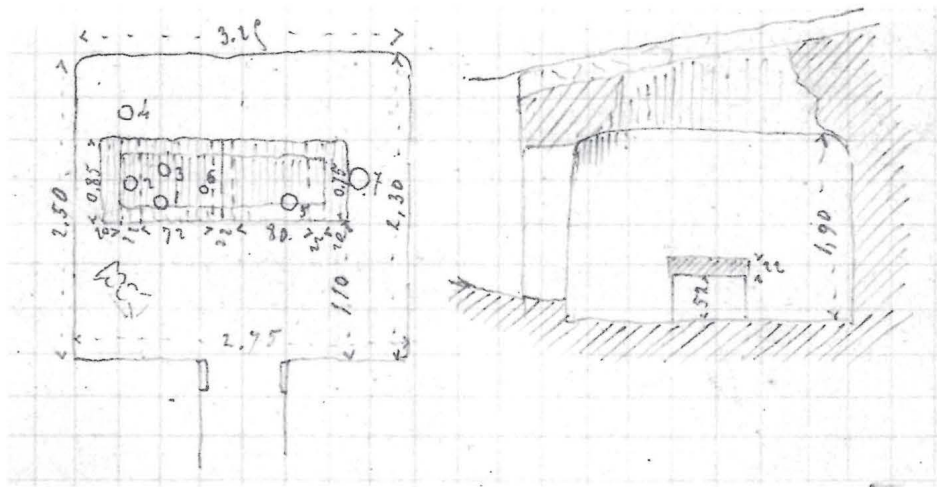


fig. 7 - Rilievo della tomba IX M di Monte Lo Greco con deposizione al centro della camera (da Taccuino Mengarelli I).

forme e prodotto dagli stessi atelier²⁹. Alla diversa collocazione degli oggetti di corredo sembra quindi corrispondere una distinzione tra gli elementi pertinenti alla persona, quelli del corredo di accompagnamento e quelli utilizzati durante le cerimonie del rito funebre³⁰.

– Non troppo raro è l'uso di deporre un solo defunto al centro della camera. In particolare, nella seconda metà del VII secolo a.C. quest'uso è peculiare della necropoli di Monte Lo Greco, indipendentemente dal tipo di contenitore adottato, e dallo sviluppo trasversale o longitudinale della camera³¹ (fig. 7).

– Un altro uso ricorrente è la banchina, letto o loculo³² sul lato destro della camera, in particolare a Monte Soriano dove si concentra, dall'ultimo quarto del VII secolo a.C. e per tutto l'arcaismo, il tipo della camera asimmetrica con piano di deposizione sistematicamente a destra³³. La statistica delle attestazioni lo indica come unico modello rispondente ad uno standard in un panorama che per il resto è improntato ad una grande variabilità (fig. 8).

29) Il corredo deposto sotto i due sarcofagi laterali comprendeva, tra gli altri materiali, un'identica anfora quadriangolata di argilla figulina e un piatto d'impasto di differente decorazione, ma ascrivibile in entrambi i casi alla produzione del "poligono stellato" (DE LUCIA BROLLI 1993, p. 533 sg., tav. XC, c-d). Nella camera erano anche altri vasi allineati lungo le pareti tra una cassa e l'altra; pochi ma significativi vasi, databili entro la prima metà del VI sec. a.C., erano in giacitura primaria nella parte centrale dell'ambiente tra i due sarcofagi: la presenza di vasellame miniaturistico (un kyathos di bucchero e un'olletta ovoidale d'impasto) denota un rituale eseguito al momento della chiusura della tomba.

30) Tale distinzione è peculiare delle sepolture più antiche del territorio falisco: cfr. BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1997; TABOLLI 2013.

31) Necropoli di Monte Lo Greco, tombe 1 M (direttamente in terra e apparentemente senza la protezione di un sudario), 3 M (su letto di legno), IV e XXII M (in sarcofago di tufo), IX M (su letto costruito, disposto trasversalmente rispetto all'asse della camera). Anche nella tomba 12 (LIII) di Monte Soriano il defunto era deposto al centro della camera circondato da pezzi informi di tufo (NARCE 1894, col. 454, tav. V, figg. 2a-2b).

32) In questa sede si considera loculo un piano di deposizione chiaramente ricavato all'interno della parete. Tuttavia la distinzione tra banchina, letto e loculo non è sempre facile, soprattutto in base alla scarsa documentazione grafica disponibile. La sovrapposizione simbolica degli spazi destinati ad accogliere i resti dei defunti doveva essere in parte già in atto in epoca antica, lo dimostra la rappresentazione di gambe di letti al di sotto di loculi (tomba II scavo Bracci 1964; DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2012, fig. 16).

33) Necropoli di Monte Soriano, tombe I-IV M, VI M, XXX M (inedite), 8/1902, 13-14/1902, 17/1902, 23/1902, 29/1902, 31-32/1902, 39/1902 (PASQUI 1902, p. 329 sgg.); versante nord di Monte Soriano, tombe 66/1902, 76-77/1902 (PASQUI 1902, p. 598 sgg.); versante nord-ovest di Monte Soriano, tombe 96/1902, 106-107/1902, 109/1902 (PASQUI 1902, p. 612 sgg.).

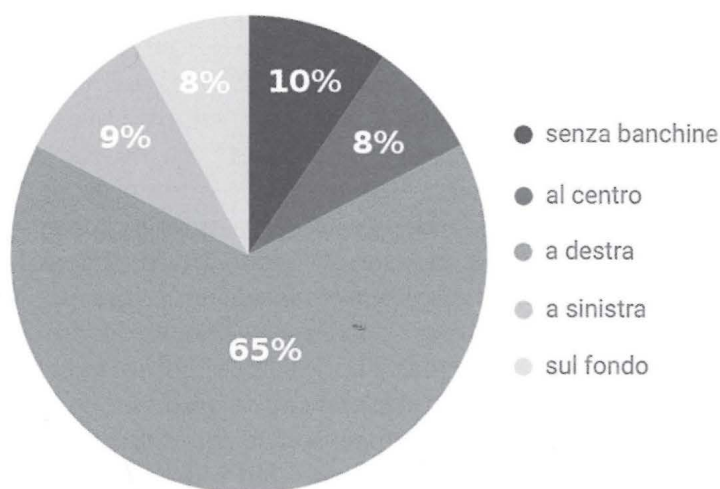


fig. 8 - Percentuali di frequenza dei piani di deposizione (banchina, letto o loculo) nelle tombe del campione analizzato.

– Il rapporto tra la tipologia del sepolcro e l'ideologia funeraria espressa sembra particolarmente stringente nel caso delle tombe con banchina di Monte Soriano: le tombe con banchina individuale non accolgono mai – allo stato della documentazione – altre sepolture.

Nell'analisi della distribuzione di tali fattispecie è possibile individuare delle significative concentrazioni topografiche, verosimilmente riconducibili a gruppi sociali, gentilizio-clientelari, che condividono specifiche pratiche funerarie. Tale fenomeno sembra confermato dalla presenza di raggruppamenti di tombe, spesso nel numero di tre, evidente nelle planimetrie note³⁴.

3. LA TOMBA COSTRUITA DI PIZZO PIEDE

All'interno del panorama delineato, emergono, tra la fine del VII e il V secolo a.C., delle "eccezioni alla norma" che denotano aspetti di particolare interesse, specie nel quadro delle relazioni tra Narce e l'Etruria rupestre.

Un unicum a Narce e nel territorio falisco è la tomba costruita di Pizzo Piede, nota dal 1985 a seguito di scavi clandestini, ma solo ora totalmente messa in luce per un più compiuto inquadramento³⁵ (fig. 9). Si tratta di un sepolcro a camera singola, di 2,30 × 2,80 m, le cui pareti e la volta sono costruite in blocchi di tufo all'interno di un ampio taglio del banco, il cui fondo costituisce il pavimento della camera. Alla camera si accedeva tramite un breve ingresso con tre gradini e una porta rettangolare sormontata da lunetta incassata. All'interno, sulla destra, era un sarcofago litico con copertura a due spioventi tipo De Lucia Brolli-Tabolli 2b2. Il soffitto della camera era realizzato con blocchi aggettanti tagliati a falsa volta, che doveva culminare con una fenditura coperta da lastre di tufo. Costruzioni di questo tipo sono note dagli inizi del VII secolo a.C. sia in forme monumentali a Tarquinia, Cerveteri e San Giuliano, che in forme ridotte e più vicine al nostro monumento a Cerveteri e nel Civitavecchiese³⁶. Altri significativi esempi di ambienti ipogei costruiti, databili intorno all'inizio del VI secolo a.C. provengono da Veio³⁷. Il contesto si può datare all'Orientalizzante recente in base alla tipologia del sarcofago e ai pochi frammenti ceramici rinvenuti nel 1985: un frammento di un kantharos/kyathos carentato di bucchero e due frammenti di balsamari etrusco-corinzi a decorazione lineare, uno dei quali a corpo strozzato³⁸.

34) Il dato, già segnalato in DE LUCIA BROLLI *et al.* 2016, pp. 59-60, è ad esempio visibile a Monte Cerreto (tombe 1, 2, 3 e 4; tombe 122, 123 e 124; tombe 96, 97, 98, 99 e 100), Cavone di Monte Li Santi (tombe 10, 11 e 12; 14, 15 e 16; 17, 18 e 19), La Petrina (tombe in DE LUCIA BROLLI *et al.* 2016, fig. 81).

35) Per un primo inquadramento si veda DE LUCIA - BAGLIONE 1997, p. 60 sg. Nel mese di settembre 2017 la direzione del MAVNA, assieme ai volontari dell'Associazione Amici del MAVNA e in collaborazione con il Parco Valle del Treja, ha provveduto alla ripulitura integrale della tomba dalla vegetazione infestante. In tale occasione è stato realizzato il rilievo qui presentato ed è stato condotto uno studio dettagliato delle caratteristiche architettoniche del sepolcro.

36) Per i riferimenti si veda CERASUOLO 2014. Una tomba costruita nella necropoli di Selva Grossa - Boschetto a Campagnano è descritta dallo STEFANI 1925, pp. 54-55.

37) In particolare la tomba di Monte Aguzzo e la cisterna di Piazza d'Armi: CERASUOLO - PULCINELLI 2015.

38) DE LUCIA - BAGLIONE 1997, fig. 10.

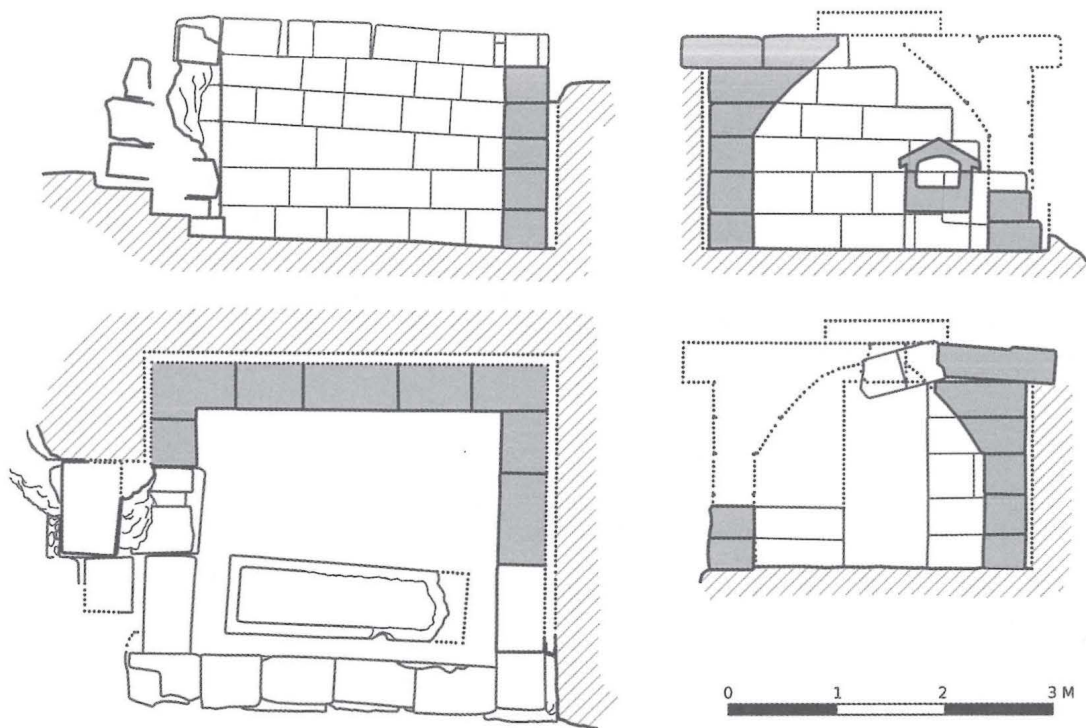


fig. 9 - Rilievo della tomba costruita di Pizzo Piede (O. Cerasuolo).

Il riesame del contesto seguito al recente intervento di ripulitura ha riaperto la problematica relativa alla relazione esistente tra la tomba e il perimetro del circuito murario dell'area urbana. Sebbene di questo rimangano in evidenza solo pochi tratti di differente consistenza, mai indagati stratigraficamente, allo stato attuale l'ubicazione del sepolcro è da considerare all'interno della cinta muraria di Pizzo Piede. Si ritiene quindi ancora valido considerare la tomba come un *terminus post quem* per la costruzione dell'opera difensiva³⁹.

4. IL MONUMENTO A DADO DE LA PETRINA

Un secondo monumento di un certo interesse è stato messo in luce nella necropoli de La Petrina nel periodo 2014-2016 grazie al progetto "Adopting Narce", finanziato dall'Archaeological Institute of America, poi ripreso dal MAVNA nel 2017⁴⁰. Si tratta della prima tomba con monumento a dado del territorio di Narce e una testimonianza eccezionale per il territorio falisco in genere (fig. 10). Il monumento esterno, collocato su una propaggine naturale con un eccezionale affaccio sulla valle del Treja, è realizzato tagliando sui quattro lati il masso tufaceo. In pianta la forma originaria doveva essere un rettangolo di circa 13,40 × 8,75 m. Significativa la presenza di numerosi incassi lungo tutte le pareti conservate, verosimilmente riconducibili ad alloggiamenti di blocchi di tufo disposti di taglio, pertinenti all'alzato di muri di delimitazione del monumento o ad altri apprestamenti in parte costruiti, come ad esempio scale di accesso. Ai pie-

39) Come già sottolineato in DE LUCIA - BAGLIONE 1997, p. 60.

40) TABOLLI 2018, p. 14, fig. 11, con bibliografia precedente. Tra giugno e luglio del 2017 la direzione del MAVNA ha condotto, previa autorizzazione della Soprintendenza archeologica competente e in collaborazione con il Parco Valle del Treja, un intervento di ripulitura nell'area in questione. Le attività sul campo sono state eseguite dai volontari dell'Associazione Amici del MAVNA con il coordinamento dei dottori Elisa Abbondanzieri e Mattia Bischeri. L'intervento ha permesso la rimozione della vegetazione infestante, la definizione del perimetro del monumento e l'individuazione della banchina di facciata. Grazie alla ripulitura della superficie del dado è stato possibile anche mettere in luce resti di alloggiamenti di blocchi, tagli e alcune buche di palo. In tale occasione si è potuta infine rilevare la camera sepolcrale, che risulta violata e ingombra di terra.

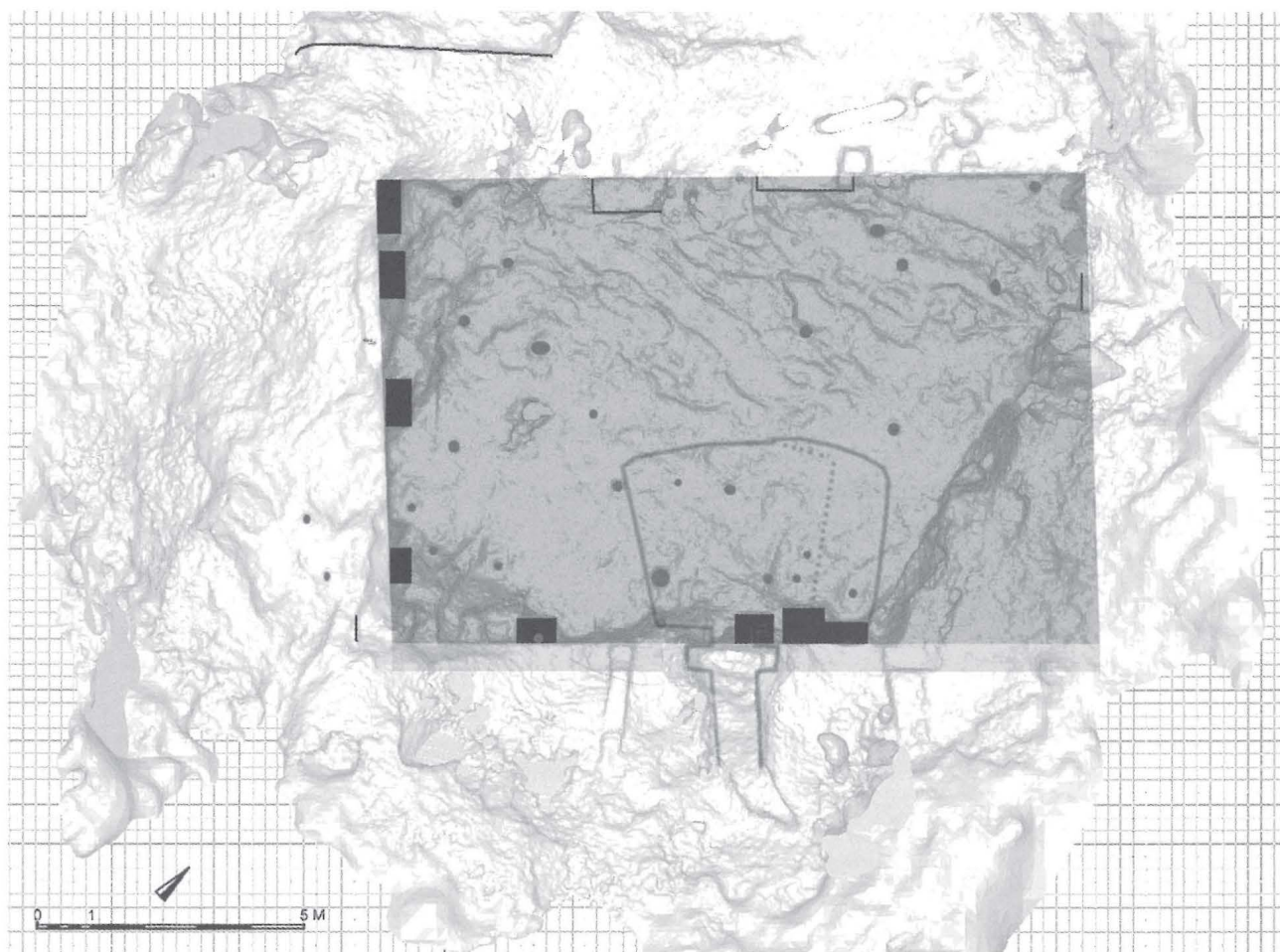


fig. 10 - Rilievo del monumento a dado de La Petrina (O. Cerasuolo).

di della facciata due piccoli saggi hanno messo in luce i resti di un gradino che doveva occupare tutta la lunghezza. Un camminamento in piano, largo tra 1,50 e 2,40 m, circonda il monumento.

In posizione perfettamente centrata rispetto alla facciata si apre un dromos di accesso alla camera, dotato delle caratteristiche scanalature per i blocchi del sigillo⁴¹ e con porta ad arco⁴². La camera, già violata, è in buona parte ingombra di terreno e di frammenti di tufo pertinenti a lettini e sarcofagi. Non ancora indagata, si è potuto definirne solo approssimativamente le dimensioni: 3,40 m di profondità e 4,70 di larghezza. Il soffitto è irregolare piano e la camera, originariamente a pianta subtrapezoidale, è stata ampliata sul lato destro. All'interno, sui lati sono visibili i resti di due sarcofagi con tetto a due spioventi e lungo la parete di fondo una banchina con fascia rilevata.

Allo stato attuale sono pochissimi gli elementi utili per definire la cronologia del monumento e il periodo del suo utilizzo. Un primo inquadramento è possibile grazie ai confronti che sin da ora si possono istituire. La recente trattazione di P. Brocato sull'origine e sviluppo dei dadi etruschi⁴³ consente infatti di evidenziare alcuni elementi significativi presenti alla Petrina: la struttura semicostruita con integrazioni di filari di blocchi; lo sviluppo trasversale del dado⁴⁴; la

41) Cfr. nota 18.

42) Cfr. nota 70.

43) BROCATO 2012.

44) Tombe a dado a sviluppo trasversale sono note a Cerveteri nel Nuovo Recinto (tombe 62, 63 e 64, dado della zona della Tegola Dipinta), e a San Giuliano (Tomba Rosi); sono tuttavia le tombe "a casa" che presentano una marcata proporzione in favore dell'asse trasversale (a Blera e Tuscania per esempio, a partire dal secondo quarto del VI sec. a.C.).

presenza di una banchina in facciata⁴⁵; il dromos scavato antistante al monumento, con ingresso al di sotto del piano di calpestio e non in facciata⁴⁶. L'architettura monumentale della tomba sembrerebbe pertanto inquadrarsi bene nei decenni centrali del VI secolo a.C., come suggerisce anche il confronto con la tomba 145 di Cerveteri alla quale l'avvicina l'insieme delle sue caratteristiche. Con i suoi 117 m² ca. di estensione in pianta il dado della Petrina si colloca tra quelli più grandi sinora noti, denotando l'importanza della *gens* seppellita in questa tomba. Non è un caso forse che questo monumento si trovi a breve distanza dall'unico tumulo finora scavato a Narce, quello della tomba 2 (XLVII) de La Petrina C⁴⁷, situazione che potrebbe segnalare una continuità d'uso di uno stesso settore funerario da parte di una delle famiglie dell'aristocrazia locale.

5. LE TOMBE A FACCIATA RUPESTRE DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI

Infine, va ricordata la presenza di tombe a facciata rupestre e/o di elementi architettonici peculiari, quali le incorniciature delle porte, noti nella necropoli del Cavone di Monte Li Santi già dalla fine del 1800. Nel 2015 è stato riportato in luce un ulteriore settore della necropoli nel livello sottostante, con una frequentazione dal VI ai primi anni del III secolo a.C. Non ci soffermeremo su questo complesso funerario recentemente edito⁴⁸, preme solo sottolineare che l'insieme delle attestazioni documenta come sepolcri di questa tipologia non fossero episodi isolati, che il fenomeno nasce in età arcaica e appare persistente nel tempo e, soprattutto, come esso sembra essere esclusivo di questa necropoli, in relazione all'importante asse viario che da Monte Li Santi si dirigeva a sud in direzione di Veio. L'organizzazione spaziale dell'insieme, articolato su terrazze, la presenza di piazzette, l'accesso in piano delle tombe, rimandano alle esperienze di età arcaica dell'Etruria interna, in particolare a San Giuliano. Problematico risulta l'inquadramento, anche dal punto di vista cronologico, delle due tombe a facciata con portico, non più visibili⁴⁹: descrizioni, disegni e documenti di scavo non sempre coerenti⁵⁰ concordano in ogni caso sulla presenza del portico per entrambi i sepolcri, addossato alla parete esterna e a pari quota l'ingresso alla camera.

Secondo il Cozza, la tomba 5, che sembrerebbe la più antica per la presenza della cornice dorica della porta a campo aperto⁵¹, apparteneva al tipo a casa, ma non c'è traccia nella documentazione di scavo del tetto "tagliato a due pioventi" da lui citato; l'ipotesi ricostruttiva di un portico antistante è certamente più affidabile perché indicata dalle diverse fonti⁵².

Più recente sembra la tomba 9 non solo per il tipo di porta con *proiecturae* a becco di civetta, ma anche per l'articolazione del portico – a due colonne o pilastri tra ante⁵³ – quale si desume dalla planimetria e dalla descrizione edita; l'atrio, in asse con la camera funeraria ad U, si configura infatti come un vano aperto tra le pareti laterali, e sembra pertanto anticipare un modello che diverrà canonico nelle tombe a dado con vano di sottofacciata⁵⁴.

45) È un altro elemento non raro nelle tombe a dado. Compare a Cerveteri alla fine del primo quarto del VI sec. a.C. e da qui si diffonde dal secondo quarto del secolo. Tombe a semidado con gradino modanato alla base della facciata e su parte dei lati sono note a S. Giuliano-Chiusa Cima. La banchina è presente anche in tombe "a casa", a Tuscania e a Blera.

46) Anche questo elemento trova numerosi confronti a Cerveteri, tra l'Orientalizzante recente e il IV-III sec. a.C.

47) TABOLLI 2013, p. 150 sgg., tavv. LVII-LXXI.

48) Cfr. nota 6.

49) Narce 1894, col. 154 sg.

50) Sulle discrepanze esistenti tra l'*editio princeps* del 1894 e i Giornali di Scavo conservati presso la BIASA si veda DE LUCIA BROLLI *et al.* 2016, p. 6 sgg.

51) Come si evince dal disegno edito (Narce 1894, tav. V, fig. 8).

52) «Una specie di atrio a colonne, coperto sopra», secondo il Giornale di Scavo; con copertura lignea secondo la pubblicazione del 1894.

53) Probabilmente due lesene laterali con semplici capitelli.

54) Cfr. AMBROSINI 2016, pp. 427-441. Si veda anche PULCINELLI 2012.

Le due tombe sembrano allinearsi per l'assetto generale del portico antistante alla camera funeraria alla ben più monumentale tomba di Pian di Mola a Tuscania⁵⁵. A Tuscania, nella necropoli delle Scalette, ritroviamo anche la pianta ad U, presente ancora nelle tombe rupestri più recenti del tipo di Falleri⁵⁶.

6. CONCLUSIONI

Narce si configura anche nell'architettura funeraria come un centro di frontiera che recepisce spunti e influenze che si innestano sul substrato locale creando soluzioni originali e innovative. I complessi architettonici che richiamano modelli esterni rappresentano singoli episodi, legati a personaggi e famiglie di rango, e sono localizzati nelle necropoli urbane sia a Monte li Santi che a Pizzo Piede.

I modelli a cui attingono gli aristocratici di Narce provengono dall'Etruria interna e in maniera marcata da Cerveteri. La condivisione di un patrimonio formale dei tipi architettonici con Cerveteri si riconosce a partire da alcune tombe di Narce e del suo hinterland⁵⁷ imitanti una struttura straminea, in linea con le esperienze evolute della tomba della Capanna a Cerveteri, con una penetrazione del tipo fino a Corchiano⁵⁸.

Come si è detto, le tombe ad una sola camera sono la norma. Le tombe di struttura complessa invece sono poche e richiamano modelli diversi. In epoca orientalizzante sono documentati sia il tipo di tomba con camera laterale destra aperta sul dromos⁵⁹ che quello con struttura cruciforme, ovvero con una cella principale e due secondarie affacciate su un vestibolo a cielo aperto⁶⁰. Quest'ultimo schema rimanda ancora una volta a Cerveteri⁶¹ e si inserisce nella scia di un fenomeno di ampia portata che investe anche *Falerii*⁶² e Veio⁶³. Una semplice struttura cruciforme è

55) Sulla tomba di Pian di Mola, SGUBINI MORETTI 1989 e 1991.

56) Per un inquadramento generale della necropoli delle Scalette di Tuscania, QUILICI GIGLI 1970, n. 96, pp. 65-78; NASO 1996, pp. 263-271; MORETTI SGUBINI 2012, p. 320. Schemi planimetrici delle tombe visibili nella necropoli e schedate dal GAR nel corso di ricognizioni sistematiche successive alla pubblicazione della Quilici Gigli sono stati realizzati da Giampaolo Pennacchioni e resi pubblici in un elaborato a ciclostile (PENNACCHIONI 1970) e sono attualmente consultabili sul sito del Museo archeologico di Barbarano Romano a cura di F. Pontani (<https://museoarcheologicobarbaranoromano.com/2016/02/16/necropoli-etrusca-delle-scalette-a-tuscania/necropoli-delle-scalette>). Il tipo ad U è riprodotto nella tav. 5 dell'elaborato Pennacchioni. Per le tombe del tipo di Falleri, COLONNA 1990, p. 133 sgg., fig. 14.

57) Per il tipo vedi nota 14.

58) Il Vallone, tomba 2 (I): COZZA - PASQUI 1981, p. 259 sgg.

59) Contrada Morgi SSE, tomba 8 (LXI) (*Narce* 1894, col. 527 sgg., fig. 64).

60) Monte Cerreto, tomba 39 "della Quercetta" (*Narce* 1894, col. 509, fig. 201) e a Monte Le Croci Nord, tomba 77 (*Narce* 1894, col. 538).

61) NASO 1996, pp. 303-310.

62) Si tratta della tomba 8 (XLVII) della necropoli di Celle, anch'essa con vestibolo a cielo aperto, sulla quale BAGLIONE 1991, p. 740 sg. e nota 32. La Studiosa avvicina lo schema planimetrico della tomba di Celle alle tombe di Narce e a monumenti veienti (la tomba 5 di Monte Michele e la tomba del Tumulo della Vaccareccia); inoltre riconosce una formulazione embrionale del modello a Capena, nella necropoli di San Martino (tomba XX). Si veda anche NASO 1996, pp. 292-294, n. 1.5.1. Alla tradizione delle tombe con atrio e tre celle esemplificata dalla tomba 8 (XLVII) Naso avvicina anche la tomba 14 (LXX) della stessa necropoli (ivi, p. 316, nota 494), un sepolcro che riprende «lo schema ceretano con atrio a sviluppo trasversale e vani posteriori tripartiti» (BAGLIONE 1986, p. 142, nota 75; sulla tipologia della tomba 14 vedi anche NASO 1996, p. 323, nota 511). Secondo la descrizione del Pasqui il vano posteriore era di piccole dimensioni (nel rilievo è indicata una profondità di 1,10 m), ed era stato scavato solo parzialmente a formare una rozza nicchia (COZZA - PASQUI 1981, p. 128 sg.). La tripartizione della cella più interna è dunque meramente ideologica e affidata alla presenza di tre porte con stipiti con cornici a rilievo che scandivano lo spazio della parete divisoria a pilastri tra il vano posteriore e l'atrio. La cornice dorica che arricchisce la porta centrale ne sottolinea la funzione di accesso primario al cubicolo dove peraltro non furono trovate tracce di apparecchiamenti per la sepoltura né resti di corredo funebre.

63) Tomba del Tumulo di Vaccareccia (STEFANI 1935).

documentata nella tomba 94/1902 de La Petrina B⁶⁴, anche questa con confronti a Cerveteri⁶⁵ e Veio⁶⁶. Tra il VI e il V secolo a.C. oltre al tipo con camera ad U, di cui si è detto prima, sono documentate tombe del tipo con vestibolo a cielo aperto⁶⁷, di possibile influenza vulcente⁶⁸, e una tomba con vestibolo e camera laterale sinistra di fronte ad un grande loculo deposizionale chiuso da tegole⁶⁹. A partire dalla seconda metà del VII secolo a.C., sporadiche presenze di altri elementi di matrice ceretana (porte ad arco⁷⁰ e con lunetta semicircolare⁷¹, letti a kline⁷², columen rilevato⁷³), sottolineano ulteriormente lo stretto legame di Narce e del suo territorio con Cerveteri⁷⁴.

Secondo Cristina Biella l'interazione con *Caere* interesserebbe soprattutto *Falerii*, con un rapporto bidirezionale, stimolato dalla possibilità di uno sbocco commerciale sul Tevere, mentre Narce sarebbe stata maggiormente esposta all'influenza veiente⁷⁵. D'altra parte i rapporti tra *Caere*, Veio e Narce non sembrano nettamente definibili in termini di direzionalità; lo dimostra an-

64) PASQUI 1902, p. 610 sgg., con due cellette laterali destinate ad incinerazione.

65) Banditaccia Vecchio Recinto tombe 227, 304, 404; Laghetto tomba 139; Bufolareccia tomba 94; Zona della Tegola Dipinta tombe 1 III, V, 1 VII, IX; Monte Abatone 4.

66) Tomba 5 di Monte Michele e tomba V di Riserva del Bagno.

67) Cavone di Monte Li Santi, tombe 3 e 6 (LXXXI): DE LUCIA BROLLI *et al.* 2016, p. 54.

68) Peraltro suggerita anche dal ritrovamento di frammenti di sculture raffiguranti sfingi degli inizi del VI sec. a.C. che dovevano decorare l'ingresso di tombe a camera, sul modello dell'architettura monumentale vulcente. Le testimonianze note vengono dai pressi della porta della camera funeraria nel dromos della tomba 31(LV) di Monte Cerreto – un frammento di testa – e della tomba 62/1902 di Monte Soriano – frammenti di teste riconducibili ad una coppia di sculture (cfr. DE LUCIA - BAGLIONE 1997, p. 74, nota 86, con bibliografia precedente). La descrizione del Pasqui per le sculture di Monte Soriano, che non ci sono pervenute, richiama molto da vicino il tipo della sfinge di Monte Cerreto, lasciando intravedere la ricezione di uno stesso modello. Da questo differisce il frammento di sfinge pervenuto nel 1897 al Philadelphia University Museum che un appunto del Frothingham collega ad una tomba a fossa, la Dohan 21, di cui si ignora la necropoli, e all'esterno della quale sarebbe stato ritrovato (DOHAN 1942, p. 78, n. 5, tav. XL; MACINTOSH TURFA 2005, p. 63; VAN KAMPEN 2009, p. 136).

69) Monte Soriano Nord, tombe 80-82/1902 (PASQUI 1902, pp. 606-607).

70) Tombe con porte ad arco sono note nel territorio falisco sin dall'Orientalizzante medio, in particolare a *Falerii* e a Corchiano, con una distribuzione che interessa varie necropoli in entrambi i siti. A *Falerii* tre tombe a camera sono documentate nella necropoli di Celle: tombe 6 (CXXXVIII), 20 (CXX); CIXbis; dieci nel sepolcreto della Penna: tombe 1 (CXVIII), 7 (CXXI); 13 (XC); 17 (LXXXV); 19 (LXXXIV); 21 (C); 24 (XLII); 43; 24 Pasqui (COZZA - PASQUI 1981, pp. 115, 134, 143, 147, 151, 156, 158 sgg., 162, 176, 183); margini di incertezza sussistono per la tomba 36 (CIII), la cui descrizione potrebbe rinviare sia ad una porta ad arco sia ad una porta con lunetta (ivi, p. 172). Va ricordata infine per *Falerii* una tomba nella necropoli dei Cappuccini (DE LUCIA BROLLI 1998, p. 183). A Corchiano, cinque tombe sono presenti nel Secondo sepolcreto di Caprigliano: tombe 12, 15; 22; 25; 26; una nel Secondo sepolcreto del Vallone: tomba 2 (I) e una nel Terzo sepolcreto di S. Antonio: tomba 3 (COZZA - PASQUI 1981, pp. 236 sgg., 259, 307). Il tipo è presente inoltre nella necropoli di Tenuta Franca nel territorio nepesino (CIFANI 1994, p. 38).

71) A Narce, tombe con lunetta sono presenti a Pizzo Piede, sia nella tomba costruita già ricordata, sia in una tomba a camera ubicata lungo il percorso che attraversa la necropoli (DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2012, p. 23 sg., nota 100, con bibliografia precedente). Altre testimonianze vengono dal territorio nepesino: alle tombe citate in CIFANI 1994, p. 38 (alcuni esempi nella zona di Nepi, nella necropoli di Tenuta Franca e in un gruppo di tombe presso la quota 232 della stessa Tenuta) vanno aggiunte porte con lunetta incassata anche a Nepi, La Massa e Vigna Pentriani (STEFANI 1910), e una tomba con lunetta ubicata a quota 198 lungo il Fosso della Massa (Archivio GAR, n. inv. negativi 00132-96 e 00004-28 in cui è detta da Porciano).

72) Sulla sporadica presenza di letti a kline a Narce e nel suo territorio (località Valle L'Abate/Fantauzzo), come pure nell'agro falisco settentrionale (*Falerii*, Vignanello): DE LUCIA BROLLI 1993, p. 537, con bibliografia precedente. Altre attestazioni anche nella necropoli nepesina della Massa e nel territorio, nella necropoli di Tenuta Franca, tomba 15: CIFANI 1994, p. 36, foto 3, con bibliografia precedente. La rappresentazione della kline di questo sepolcro richiama molto da vicino quella della tomba II/1964 degli scavi Bracci a Narce (cfr. nota 32).

73) Monte Lo Greco Sud, tomba 52/1902: PASQUI 1902, pp. 350-351.

74) Il tema delle influenze ceriti sull'architettura funeraria falisca – da Narce a *Falerii* a Vignanello – è stato più volte affrontato, a partire dagli studi di Paola Baglione, che ha giustamente sottolineato come i rapporti tra Caere e agro falisco nel periodo orientalizzante si manifestino anche nel ruolo di mediazione che la città etrusca ha svolto in questa fase lungo l'asse tiberino per lo smistamento di prodotti di importazione. Sul tema si vedano BAGLIONE 1986, p. 172, nota 75; BAGLIONE 1991, p. 756 sgg.; DE LUCIA BROLLI 2013, p. 71 sgg.

75) BIELLA 2014, p. 73; BIELLA 2016, p. 83 sg.

che la circolazione dei prodotti attribuibili agli atelier del veiente Pittore di Narce⁷⁶ e del ceretano Pittore delle Gru⁷⁷, sulla cui localizzazione ancora si discute⁷⁸. Un esempio significativo è dato dalla contestuale presenza nella tomba 2 di Casale del Fosso a Veio di vasi attribuibili al Pittore di Narce e di una coppia di anfore della Bottega del Pittore delle Gru, che a loro volta trovano affinità con le anfore e con la grande oinochoe dalla tomba 8 (LXI) di Contrada Morgi a Narce, tanto da far pensare ad una stessa mano⁷⁹.

In conclusione, i dati finora presentati mettono in evidenza come a Narce i caratteri salienti che improntano i sepolcri dell'aristocrazia locale attingano alle esperienze dell'architettura funeraria dell'Etruria interna e in maniera marcata di Cerveteri, mentre alcuni elementi sembrano tradire un'influenza veiente e vulcente. Tali influenze esterne, che sono tanto rare quanto significative, sembrano rivestire importanza particolare a partire dalla seconda metà del VII secolo per proseguire fino agli inizi del V secolo a.C., quando i costumi funerari sembrano modificarsi, con l'abbandono di architetture elaborate, in maniera analoga a quanto avviene a Veio⁸⁰. In questo quadro è da ricordare inoltre che Narce è il centro falisco che ha restituito il numero maggiore di iscrizioni etrusche, denotando quindi l'alto livello delle relazioni intrattenute con il mondo tirrenico⁸¹.

Per i contatti con Veio (attivi già in epoche molto remote e di cui abbiamo anche riflessi nella storiografia antica⁸²) si possono chiaramente chiamare in causa non solo la vicinanza topografica, ma anche l'importanza delle vie di comunicazione costituite dalla valle del Tevere e dall'asse viario incentrato sulla valle di Baccano, che poi verrà ripreso dalla via Cassia e dalla via Amerina.

D'altro canto i percorsi che possono aver messo in comunicazione Narce con il territorio delle necropoli rupestri e Cerveteri devono essere cercati principalmente nel corridoio naturale costituito dall'area Nepesina, Sutri e San Giuliano, come pure alcuni confronti sopra citati sembrano indicare (cfr. *fig.* 1). Appare particolarmente significativo il dato che alcuni elementi di marca tipicamente cerite nel corso del VII e del VI secolo a.C. compaiano a Narce nel periodo

76) Al c.d. Pittore di Narce sono stati dedicati in questi ultimi anni diversi studi che hanno arricchito considerevolmente il numero dei vasi attribuibili all'atelier e hanno portato a distinguere le opere direttamente riferibili alla mano del Pittore, con una seriazione interna, da quelle dei suoi epigoni (in particolare si veda NERI 2010, pp. 237-242; DRAGO *et al.* 2014; BONADIES *et al.* 2015).

77) Sul Pittore delle Gru e sulla sua Bottega, dopo il riconoscimento del Maestro e del suo atelier da parte di DIK 1980, pp. 15-30, ancora fondamentali sono gli studi di MARTELLI 1987, pp. 2-11; MICOZZI 1994, pp. 179-183; MARTELLI 2001, pp. 7-16. Si vedano inoltre da ultimo BOITANI *et al.* 2010, pp. 20-27; NERI 2010, pp. 244-252.

78) L'idea di uno spostamento della Bottega del Pittore delle Gru da Cerveteri in altri siti è stata più volte avanzata, a partire da Dik che ipotizzò un progressivo trasferimento da Cerveteri a Veio e verso l'agro falisco in coincidenza della fase finale della produzione (DIK 1980, pp. 24-25); più di recente, si è consolidata la teoria di uno spostamento della bottega a Veio nella fase matura della produzione (BOITANI *et al.* 2010, p. 26; NERI 2010, p. 245; NERI 2013, p. 56; cfr. anche MEDORI 2013, pp. 92, 98-99). *Contra* MARTELLI 1987 e 2001, che è a favore di una localizzazione esclusivamente ceretana; la problematica è stata affrontata di recente anche dal punto di vista metodologico in ARIZZA *et al.* 2013, p. 109, nota 206. Per quanto riguarda il Pittore di Narce, la rilettura dell'holmos della tomba Dohan 2F da Narce a Philadelphia ha suggerito ad Alessandro Conti e Biagio Giuliani un'attribuzione alla bottega del ceramografo e l'ipotesi che la produzione di questo e di altri due sostegni falisci in white-on-red potesse essere localizzata a Narce stessa. Nel contempo hanno avanzato la proposta di riferire anche alcuni dei vasi in argilla figulina da Narce attribuiti alla seconda fase del Pittore eponimo all'attività di uno o più ceramografi (e ceramisti?) di origine veiente operanti nel solco del Maestro in una bottega locale (CONTI - GIULIANI 2016, p. 103 sgg.).

79) Tre anfore e una grande oinochoe attribuibili alla Bottega del Pittore delle Gru costituiscono parte del ricchissimo corredo della tomba 8 (LXI) di Contrada Morgi SSE, già richiamata sopra per l'impianto architettonico pluricamerale (MARTELLI 2001, pp. 15-16, figg. 39-44, con bibliografia precedente).

80) DRAGO TROCCHI 1997; BARTOLONI 2010.

81) MARAS 2013.

82) Per una sintesi sui rapporti tra Narce e Veio con ampia bibliografia sull'argomento, TABOLLI 2013, *passim* e in particolare p. 203 sgg. Per i rapporti tra Veio e i Falisci ricordati nelle fonti (la storiografia antica non ricorda mai il sito di Narce, ma solo l'*ethnos* dei Falisci e *Falerii*), si veda BRIQUEL 2014.

in cui la città costiera assume il controllo politico o culturale del comparto più interno, corrispondente alla media valle del Mignone e a buona parte del lago di Bracciano⁸³.

È ben noto il ruolo dinamico di Narce, centro di confine e importante “cerniera” tra l’agro falisco e i territori limitrofi, capace di intrattenere relazioni ad ampio raggio, incoraggiate anche da fenomeni di mobilità sociale⁸⁴. Come ci sembra di avere evidenziato con le considerazioni sopra esposte, la ricezione di stimoli esterni, per altro documentata da singoli oggetti estranei al contesto culturale⁸⁵, ha favorito processi di rielaborazione che hanno portato anche nell’architettura funeraria a forme originali, particolarmente evidenti tra il periodo orientalizzante e l’età arcaica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI L. 2016, *Norchia II* («Le necropoli rupestri dell’Etruria meridionale» 3), Roma.
- ARIZZA *et al.* 2013, M. Arizza - A. De Cristofaro - A. Piergrossi - D. Rossi, *La tomba di un aristocratico naukleros dall’agro veientano. Il kantharos con scena di navigazione di via A. d’Avack*, in *AC LXIV*, pp. 51-131.
- BAGLIONE M. P. 1986, *Il Tevere e i Falisci*, in *QuadAEI* 12, pp. 124-142.
- 1991, *L’attività dei mercanti d’arte romani sullo scorcio del XIX secolo. Il caso del sarcofago dipinto dalla tomba 8 di Civitacastellana*, in *AC XLIII*, pp. 725-760.
- BAGLIONE M. P. - DE LUCIA BROLLI M. A. 1997, *Veio e i Falisci*, in G. Bartoloni (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Giornata di Studio in memoria di Massimo Pallottino (Roma 1997), Roma, pp. 145-171.
- 1998, *Documenti inediti nell’archivio storico del Museo di Villa Giulia. Contributi all’archeologia di Narce*, in *AC L*, pp. 117-179.
- BARTOLONI G. 2010, *Il cambiamento delle pratiche funerarie nell’età dei Tarquini*, in *AnnMuseoFaina* 27, pp. 159-185.
- BENEDETTI F. 1900, *Gli scavi di Narce ed il Museo di Villa Giulia*, London-Torino.
- Bestiario 2013, M. C. Biella - E. Giovannelli - L. G. Perego (a cura di), *Nuovi studi sul bestiario fantastico di età Orientalizzante nella penisola italiana* («Aristonothos. Quaderni» 1, 2012), Trento.
- BIELLA M. C. 2014, *I Falisci e i Capenati: prospettiva archeologica*, in *E pluribus unum?*, pp. 65-81.
- 2016, *I Falisci dallo specchio: cultura materiale, rapporti economici e scelte sociali tra VIII e V sec. a.C.*, in BIELLA - TABOLLI 2016, pp. 78-92.
- BIELLA M. C. - TABOLLI J. (a cura di) 2016, *I Falisci attraverso lo specchio*, Atti della giornata di studi per festeggiare Maria Anna De Lucia Brolli (Mazzano Romano 31 ottobre 2015), Roma.
- BOITANI *et al.* 2010, F. Boitani - S. Neri - F. Biagi, *Riflessi della ceramica geometrica nella più antica pittura funeraria veiente*, in *BArch online*, vol. speciale, pp. 20-27.
- BONADIES *et al.* 2015, M. Bonadies - A. Carapellucci - L. Drago - C. Predan, *Novità sul Pittore di Narce a Veio*, in R. Cascino - U. Fusco - C. J. Smith (a cura di), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Atti della Giornata di studi (Roma 18 gennaio 2013), Roma, pp. 194-195.
- BRIQUEL D. 2014, *Faliskues et Capénates: les témoignages littéraires et leurs limites*, in *E pluribus unum?*, pp. 51-64.

83) Si veda il contributo di O. Cerasuolo e L. Pulcinelli in questo volume.

84) Che Narce non possa essere considerata *sic et simpliciter* una comunità di frontiera è sottolineato da J. Tabolli a proposito delle fasi più antiche del sito (TABOLLI 2013, p. 385). In precedenza anche M. Cristofani, richiamando la presenza di gruppi etruscofoni stanziali, aveva rilevato come questa conferisse a Narce il ruolo di «centro di frontiera o, piuttosto, di “cerniera” fra Agro Falisco e Ager Capenas e territorio veiente» (CRISTOFANI 1996, p. 15). Secondo Cristina Biella, le iscrizioni etrusche di età orientalizzante di Narce sono da considerarsi un «marker della ben nota mobilità sociale di VII sec. a.C.» (BIELLA 2014, p. 68).

85) L’intrecciarsi di rapporti con altre culture (dagli Etruschi, anche di area settentrionale, ai Capenati, ai Latini ai Sabini fino alla Campania) si apprezza soprattutto tra l’VIII e il VII sec. a.C., allorché Narce vede la sua massima fioritura: tra i tanti contributi che citano elementi di confronto, si vedano almeno BAGLIONE 1986; BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1998; TABOLLI 2013.

- BROCATO P. (a cura di) 2012, *Origini e primi sviluppi delle tombe a dado etrusche*, Arcavacata di Rende.
- CERASUOLO O. 2014, *Le tombe a fenditura superiore e le tombe semicostruite. Alcune considerazioni generali*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla protostoria al Medioevo. Inse-diamenti, necropoli, monumenti, confronti" (Barbarano Romano-Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 184-195.
- CERASUOLO O. - PULCINELLI L. 2015, *Veio - Piazza d'Armi. Il quartiere alle mura*, in *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Atti della Giornata di studi (Roma 18 gennaio 2013), Roma, pp. 15-20.
- CIFANI G. 1994, *La necropoli della Tenuta Franca a Nepi (VT)*, in «Archeologia, Uomo e Territorio» 13, pp. 35-50.
— 2013, *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma.
- CRISTOFANI M. 1996, *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana: mobilità in età arcaica*, Roma.
- COLONNA G. 1990, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in *Atti Civita Castellana*, pp. 111-140.
- CONTI A. - GIULIANI B. 2016, *Rileggendo un holmos in white-on-red da Narce. Suggestioni tiberine*, in *BIELLA - TABOLLI* 2016, pp. 93-116.
- COZZA A. - PASQUI A. 1981, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro falisco (Forma Italiae, s. II, Documenti)*, Firenze.
- DE LUCIA BROLLI M. A. 1993, *Narce (Comune di Mazzano Romano)*, in *StEtr* LVIII, 1992, pp. 526-542.
— 1998, *Una tomba orientalizzante da Falerii. Contributo alla conoscenza della necropoli dei Cappuccini*, in *AC*, pp. 182-211.
— 2013, *Appunti sulla tomba 5 di Valsiarosa*, in *CIFANI* 2013, pp. 55-83.
- DE LUCIA M. A. - BAGLIONE M. P. 1997, *I Falisci: il caso di Narce*, in *Nomen Latinum*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 24-26 ottobre 1995), («Eutopia» IV,2), Roma, pp. 53-94.
- DE LUCIA BROLLI M. A. - MICHETTI L. M. 2005, *Cultura e società tra IV e III sec. a.C.: Falerii e Orvieto a confronto*, in *AnnMuseoFaina* XII, Roma, pp. 375-427.
— 2017, *Società urbana e comunità rurali nel territorio falisco tra IV e III secolo a.C.*, in S. Francocci (a cura di), *Archeologia e storia a Nepi* III («Quaderni del Museo Civico di Nepi» 4), Vetralla, pp. 44-54.
- DE LUCIA BROLLI M. A. - TABOLLI J. 2012, *Dimore litiche per i defunti di Narce*, in «Officina Etruscologia» 7, Roma, pp. 9-76.
- DE LUCIA BROLLI *et al.* 2016, M. A. De Lucia Brolli - J. Tabolli - M. Pacifici - M. J. Becker - N. Pagani, *Nuovi dati sulla necropoli del Cavone di Monte Li Santi a Narce. Gli scavi 2015*, in *BArch on line* VII, 1-2, pp. 1-72.
- DENNIS G. 2015, *Città e necropoli d'Etruria* (a cura di E. Chiatti e S. Nerucci), I-II, Siena.
- DIR R. 1980, *Un'anfora etrusca con raffigurazioni orientalizzanti da Veio*, in *MededRom* 42, pp. 15-30.
- DOHAN E. 1942, *Italic Tomb-Groups from Narce*, Philadelphia.
- DRAGO TROCCOLI L. 1997, *Le tombe 419 e 426 del sepolcreto di Grotta Gramiccia a Veio. Contributo alla conoscenza di strutture tombali e ideologia funeraria a Veio tra il VI e il V secolo a.C.*, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, pp. 239-280.
- DRAGO *et al.* 2014, L. Drago - M. Bonadies - A. Carapellucci - C. Predan, *Il pittore di Narce e i suoi epigoni a Veio*, in *AC* LXV, pp. 7-58.
- E pluribus unum?*, M. Aberson - M. C. Biella - M. Di Fazio - M. Wulschleger (a cura di), *Entre archéologie et histoire. Dialogues sur diverse peuples de l'Italie préromaine* 1, Bern.
- GIGLIOLI G. Q. 1916, *Vignanello. Scavi nella città e nella necropoli*, in *NS*, pp. 37-263.
— 1924, *Vignanello. Nuovi scavi nella città e nella necropoli*, in *NS*, pp. 179-263.
- MACINTOSH TURFA J. 2005, *Catalogue of the Etruscan Gallery of the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology*, Philadelphia.
- MARAS D. F. 2013, *Questioni di identità: Etruschi e Falisci nell'agro falisco*, in *CIFANI* 2013, pp. 265-285.
- MARTELLI M. 1987, *Per il Pittore delle Gru*, in *Prospettiva* 48, pp. 2-11.
— 2001, *Nuove proposte per i Pittori dell'Eptacordo e delle Gru*, in *Prospettiva* 101, pp. 2-18.
- MEDORI L. 2013, *Il bestiario fantastico nella white-on-red in Etruria e in Agro falisco*, in *Bestiario* 2013, pp. 77-116.
- MICOZZI M. 1994, *White-on-Red. Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma.
- MORETTI SGUBINI A. M. 2012, *Tuscania*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* XXI, Pisa-Roma-Napoli, pp. 312-330.

- NARCE 1894, F. Barnabei - A. Cozza - A. Pasqui - G. F. Gamurrini, *Degli scavi di antichità nel territorio falisco*, in *MonAntLinc* IV, Roma.
- NASO A. 1996, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V secolo a.C.)*, Roma.
- NERI S. 2010, *Il Tornio e il pennello. Ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale*, Roma.
- 2013, *Il bestiario nella ceramica italo-geometrica di età Orientalizzante in Etruria meridionale*, in *Bestiario* 2013, pp. 55-76.
- PASQUI A. 1902, *Mazzano Romano - Scavi del principe Del Drago, nel territorio di questo Comune*, in *NS*, pp. 321-355, 593-627.
- PENNACCHIONI G. 1970, *Toscana. La necropoli delle Scalette*, Roma (ciclostilato).
- PULCINELLI L. 2012, *Qualche fenomeno di normalizzazione nelle necropoli dell'Etruria rupestre*, in *MEFRA* 124.2, pp. 413-420.
- QUILICI GIGLI S. 1970, *Tuscania (Forma Italiae, Regio VII.2)*, Roma.
- RIZZO D. 1985, *Nepi (Viterbo)*, in *StEtr* LI, pp. 401-402.
- 1996, *Recenti scoperte nell'area di Nepi*, in *Atti Rieti-Magliano Sabina*, pp. 477-494.
- 2005, *La necropoli di Sante Grotte: un sepolcreto aristocratico a Nepi*, Nepi.
- SGUBINI MORETTI A. M. 1989, *Tomba a casa con portico nella necropoli di Pian di Mola di Tuscania*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma, pp. 323-335.
- 1991, *Nuovi dati dalla necropoli rupestre di Pian di Mola di Tuscania*, in *BArch* 7, pp. 23-38.
- STEFANI E. 1910, *Nepi. Scoperte di antichità nel territorio nepesino*, in *NS*, pp. 199-222.
- 1926, *Campagnano*, in *NS*, II, pp. 52-55.
- 1935, *Veio. Esplorazione del tumulo Vacchereccia*, in *NS*, pp. 326-349.
- TABOLLI J. 2013, *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, i Tufi e la Petrina*, Pisa-Roma.
- 2015, *All'origine dell'Agro falisco*, in *Ostraka XXII-XXIII, 2013-14* (2015), pp. 187-209.
- 2018, *Walking through the sacred funerary landscape of Narce again*, in C. Morris - G. Papantoniou - A. Vionis (eds.), *Spatial Analysis of Ritual and Cult in the Mediterranean*, in *Studies in Mediterranean Archaeology (SIMA)*, special volume, Uppsala, pp. 1-14.
- VAN KAMPEN I. 2009, *Stone Sculpture in the Context of etruscan Tombs: a Note on its Position*, in M. Gleba - H. Becker, *Votives, Places and Rituals in Etruscan Religion. Studies in Honor of Jean MacIntosh Turfa*, Leiden-Boston, pp. 135-155.